

Saluto dalle Associazioni degli Esuli da Istria, Fiume e Dalmazia

Milano, 6 dicembre 2016

Cari Docenti,

Sono lieto di avere l'opportunità di portare il saluto a nome delle Associazioni degli esuli italiani dall'Istria, Fiume e Dalmazia, a voi e alle autorità presenti. L'occasione è questo seminario su argomenti che riguardano la nostra storia, per quanto i vostri alunni attendono da voi, per conoscere questa pagina di storia su cui occorre fare luce con obiettività; la competenza di chi dopo di me entrerà nel merito dei fatti fa auspicare che si riesca, non troppo in là nel tempo, a trovare una trattazione esauriente sui libri di testo, utili e necessari per tutto il mondo della scuola.

E' una testimonianza che tutti noi sentiamo di dovere a voi ed alle giovani generazioni, perché la conoscenza della verità storica possa recuperare quei valori; che nella giustizia e nella democrazia possano divenire memoria vera ed utile, ammonimento per i giovani di domani che ne facciano tesoro. Così che la storia diventi – come a noi è stato insegnato – maestra di vita.

Chi siamo noi delle Associazioni qui presenti: in rappresentanza di tutto il mondo dell'esodo, di tutti coloro che, in diversi anni ed in più fasi, secondo gli eventi storici che hanno toccato le diverse zone, hanno lasciato tutto: terra, parenti, case, lavoro, amici, i cari defunti, per rimanere italiani.

Una delle prime associazioni a costituirsi fu l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che all'inizio degli anni cinquanta riunì ed organizzò i Comitati giuliani e dalmati, formati in varie città italiane fin dal 1945, riunendo i profughi dall'Istria, Venezia Giulia, Carnaro e Dalmazia, ormai finite tutte sotto occupazione straniera – Jugoslava o Anglo americana – avendo l'Italia perso la guerra.

Il primo scopo allora fu di dare in ogni modo assistenza materiale ai profughi, sparsi in oltre cento campi profughi in tutta Italia.

Ma l'impegno fu anche storico e politico, non come schieramento di parte, ma per far sentire la voce di questi cittadini italiani sia nelle scelte istituzionali che il Paese compiva in quegli anni (i nostri concittadini non poterono votare nel Referendum nazionale per la costituzione della Repubblica), sia per difendere l'italianità delle nostre terre, nella conoscenza dell'Italia e nelle trattative che il Governo Italiano doveva sostenere per il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 – di cui il prossimo anno ricorderemo il 70esimo anniversario - e la sua successiva applicazione.

Per questi motivi l'A.N.V.G.D. costituisce l'associazione maggiormente rappresentativa per tutti gli esuli, si articola ancora oggi in Comitati provinciali, eredi dei gruppi costituiti in numerose province italiane dal Nord al Sud, con la presenza trasversale di esuli di tutte le provenienze. Fin dalla sua fondazione ha sostenuto gli esuli nelle difficilissime fasi di reintegrazione in una vita dignitosa e civile. Da anni ormai si fa promotrice di diffusione della nostra storia e cultura e del dialogo coi "rimasti", cioè la minoranza italiana nelle terre perdute.

L'Associazione delle Comunità Istriane, nata con gli stessi scopi, in particolare per i profughi provenienti da cittadine e paesi dell'Istria con forte presenza italiana (quali Capodistria, Buie, Cittanova, Albona, Cherso, etc.). Si considera erede del C.L.N. dell'Istria, il Comitato che rappresentava la Resistenza Italiana di orientamento socialista, liberale, repubblicano e cattolico, di cui conserva i preziosi archivi. La maggior parte dei suoi iscritti vive oggi a Trieste.

Nel 1954 sorse l'Unione degli Istriani, ispirata alle stesse finalità, rimproverando però alle altre associazioni - a ragione o a torto - un'eccessiva acquiescenza verso le scelte del governo italiano in occasione del memorandum di Londra del novembre '54, che consegnava la Zona B (Istria settentrionale) al governo provvisorio iugoslavo, che di fatto spopolò l'Istria di altre decine di migliaia di italiani, con la conseguente sottoscrizione del trattato di Osimo, di cui lo scorso anno ricorreva il quarantesimo anniversario.

I tre Liberi Comuni in Esilio si sono formati negli anni sessanta con lo scopo di tenere uniti i cittadini dei tre capoluoghi delle province perdute da cui provengono i loro iscritti: Fiume, Pola e Zara. Quest'ultimo ha aggiunto il nome di "Associazione Dalmati Italiani nel Mondo – ADIM" per poter rappresentare tutti gli italiani esuli dalla Dalmazia. Lo stesso spirito e coesione riguarda anche Fiume e Pola per i cittadini provenienti dalle rispettive province.

La funzione storica di queste tre Associazioni si è rivelata preziosa perché, attraverso i raduni annuali hanno tenuto uniti i cittadini italiani di quelle antiche città, conservandone le usanze ed il dialetto, malgrado la grande dispersione e lontananza dei loro iscritti dal Nord al Sud dell'Italia, alle Americhe, all'Australia, al Canada, dove decine di migliaia di profughi migrarono negli anni di povertà e miseria del primo dopoguerra.

I compiti dei tre Liberi Comuni si stanno evolvendo, ricercando un dialogo e delle sintonie con le comunità degli Italiani di oggi quali minoranze autoctone delle stesse città, per mantenervi vive e rafforzare lingua, storia e cultura, in uno spirito sempre più europeo.

Altre Associazioni condividono con quelle citate il percorso di questa ed altre iniziative con il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (MIUR), contribuendo ad approfondire a livello scientifico le vicende storiche ed artistiche di Istria, Fiume e Dalmazia: così la Società di Studi Fiumani di Roma, la Fondazione Rustia Traine di Trieste, Coordinamento Adriatico di Bologna, le Società e le Deputazioni di Storia Patria, l'Associazione Nazionale Dalmata ed altre.

Ho voluto qui ricordare le associazioni maggiori ed in particolare quelle che collaborano con il MIUR nel quadro del tavolo di Coordinamento istituito dalla Presidenza del Consiglio, promotore ed organizzatore di questo seminario.

Partendo dalle vicende di noi esuli, il discorso si estende alla storia di una regione di frontiera, quella del confine nord-orientale, che consenta di aprire un orizzonte, che per la maggior parte degli Italiani è rimasto sconosciuto per decenni: le vicende di una regione "plurale" dove hanno convissuto per secoli culture diverse quali l'italiana, la slava e l'austro-ungarica.

La loro convivenza è stata tragicamente troncata dalla tragedia delle FOIBE, dove alla fine della seconda guerra mondiale sono stati precipitati migliaia di italiani di queste terre per un odio etnico-politico e quale deterrente per indurre all'esodo di massa gran parte della popolazione ivi residente. Da qui l'80-90% della popolazione, non solo italiana, che non condivideva l'instaurazione del nuovo regime e la snazionalizzazione italiana, fuggì con ogni mezzo.

Queste vicende diventano l'occasione per studiare e conoscere la storia millenaria dell'Adriatico orientale e dei popoli che vi si affacciano: essa risale a ben prima delle due guerre mondiali del secolo scorso; le radici sono lontane, così come le ideologie nazionaliste dell' '800, che hanno fatto diventare nemici dei popoli che vivevano in pace da secoli. Gli odi ed i rancori del "secolo breve" vanno conosciuti e studiati perché sull'esperienza del passato si possa guardare al presente e costruire un futuro migliore.

Un popolo senza memoria è un popolo senza identità e senza futuro; per questo si costruisce soltanto su una conoscenza adeguata e corretta del proprio passato, in giustizia e verità. Lo ha ribadito più volte il Presidente della Repubblica parlando delle Foibe e dell'Esodo.

La posizione geografica colloca l'Italia tra il continente europeo ed il Mediterraneo, tra il nord germanico, l'oriente slavo ed il sud greco. I segni di queste civiltà si incontrano in particolare da Venezia a Fiume, a Zara e Ragusa di Dalmazia. Ne sono segno le pietre, gli archivi, i monumenti, i cimiteri, gli affreschi, le chiese di quelle città.

L'area geografica dell'Adriatico ha visto nei secoli l'incontro tra l'oriente slavo e l'occidente latino, creando il fulcro della civiltà occidentale. Quindi la popolazione autoctona di quelle terre passò dal latino popolare alle lingue romanze; poi con l'influenza veneziana alla lingua italiana, con la variante veneta.

Convivendo con popolazioni di lingua slava, si determinarono stratificazioni sociali e connotazioni etniche diverse da luogo a luogo, nel rapporto di maggioranze e minoranze, in uno spirito di convivenza e collaborazione, fino al contrapporsi dei nazionalismi della seconda parte dell' '800.

Tale incontro di culture e di lingue favorì la presenza di grandi personalità in tutti i campi: De Dominis di Arbe, i Laurana di Zara, i musicisti Tartini e Dallapiccola, Niccolò Tommaseo e Ruggero Boscovich, Gian Rinaldo Carli, illustre illuminista.

E via via, fino ad epoche a noi più vicine, personalità come le attrici Emma ed Irma Grammatica, Elsa Merlini, Alida Valli; i registi Giorgio Strehler e Franco Giraldi; i cantautori Sergio Endrigo, Teddy Reno, Giorgio Gaber, Lelio Luttazzi; gli sportivi Nereo Rocco, Abdon Pamich, Nino Benvenuti, Gianni Cucelli, Orlando Sirola; gli stilisti Ottavio Missoni e Mila Schön; gli scrittori Fulvio Tomizza, Claudio Magris, Enzo Bettiza, etc. Personalità tutte nate nel secolo scorso, originarie delle nostre terre ed affermatesi in Italia e nel mondo, nel nome di una cultura italiana e mitteleuropea di cui furono sintesi ed espressione.

Oggi ci incontriamo qui a Roma, culla di monumenti che ricordano la sua storia, alla fine di un importante anno giubilare.

Dalle guerre di indipendenza per l'unità d'Italia, celebrata qualche anno fa, sino alla prima guerra mondiale, di cui ricordiamo il centenario, si è vista consacrata l'unità d'Italia nella sua massima espressione territoriale, pur al prezzo di tante vite umane, anche con l'eroico impegno delle genti italiane di Istria, Fiume e Dalmazia, che hanno così dato voce al loro grande spirito patriottico.

La liberazione dell'Italia al termine della seconda guerra mondiale ha visto la nostra nazione, seppur perdente, ritornare ad una unità nazionale nella democrazia; tuttavia il prezzo del trattato

di pace del 1947 è stato pagato con l'esodo delle popolazioni dalle terre nord-orientali per restare italiane ed i loro beni servirono per pagare i danni di guerra alla ex Jugoslavia.

Questi brevi cenni del nostro vissuto rimangano nella memoria di tutti e vengano, per vostro tramite, trasmessi alle nuove generazioni con lo studio, per una memoria storica vera e condivisa.

Che tutto ciò sia nostro patrimonio comune di conoscenze e valori, per aiutarci a vivere con convinzione lo spirito dell'Unione Europea in cui crediamo.

Guido Brazzoduro